

*Online-Publikationen des
Deutschen Historischen Instituts in Rom*

*Pubblicazioni online
dell'Istituto Storico Germanico di Roma*

**Vom ġihād zum diwān.
Dynamiken an den Peripherien des
mittelalterlichen dār al-Islām (7.–11. Jh.)**

**Dal ġihād al diwān.
Dinamiche nelle periferie del dār al-Islām
medievale (VII–XI sec. d.C.)**

Giornata di studio
organizzata dall'Istituto Storico Germanico di Roma in cooperazione
con il Center for Mediterranean Studies dell'Università di Bochum (ZMS)
e promossa dalla fondazione Gerda Henkel

2 Dicembre 2011 - Istituto Storico Germanico di Roma

Resoconto di
Lorenzo Bondioli



Deutsches Historisches
Institut in Rom

Istituto Storico
Germanico di Roma

Stand: 16.03.2012
Deutsches Historisches Institut in Rom
Via Aurelia Antica, 391
00165 Roma
www.dhi-roma.it

L'Istituto Storico Germanico di Roma promuove attualmente alcuni progetti di ricerca incentrati sui rapporti tra cristiani e musulmani nell'Italia meridionale medievale. Nell'ambito del progetto "Tra unità longobarda e normanna. 'Distruzioni creative' in Italia meridionale nella dialettica di religioni, culture e potenze politiche rivali" si è tenuta una giornata di studi dedicata alle problematiche legate alle conquiste arabe in area mediterranea in collaborazione con il Center for Mediterranean Studies e finanziata dalla fondazione Gerda Henkel. Alla base di questo convegno è l'interesse storiografico per l'espansione dell'Islām nel medioevo. In tal senso, il titolo della giornata "dal *ḡihād* al *diwān*" vuole riassumere sinteticamente due questioni distinte ma interconnesse: da un lato, il problema della conquista militare, delle sue modalità e caratteristiche, del suo rapporto con l'idea di "guerra santa", della sua rielaborazione intellettuale ad opera dei letterati; dall'altro, la formazione di nuovi equilibri sociali, politici, religiosi ed amministrativi come conseguenza della conquista stessa, con l'affermazione di nuove strutture di governo e la regolazione dei rapporti tra conquistatori e conquistati. Le singole comunicazioni, seppur inerenti diversi periodi storici ed aree geografiche anche lontanissime come la penisola iberica ed il Ḥurāsān, si sono quindi mosse unitariamente allo scopo di illustrare, attraverso l'analisi di questioni specifiche, differenti aspetti di tali problematiche.

La prima lettura della giornata, tenuta da padre Samir KHALIL SAMIR (Beirut/Roma), ha permesso di gettare uno sguardo inedito sui rapporti tra musulmani e copti nell'Egitto del X–XI secolo attraverso l'analisi di un testo ancora privo di edizione critica, l'*Apocalisse* di Samuele di Qalamūn. L'*Apocalisse* riflette la crescente preoccupazione da parte dell'ambiente clericale e monastico (probabile ambito di produzione del testo) di fronte alla crescente integrazione da parte dei fedeli copti in una società sempre più dominata da lingua e cultura araba. Il motivo linguistico (disuso del copto) e quello religioso (degrado morale) si intrecciano così indistricabilmente nel testo, riflettendo attraverso una lente confessionale la realtà dell'evoluzione della società egiziana e del procedere, sempre più rapido a partire dall'VIII secolo, dell'arabizzazione. Al di là delle considerazioni pietistiche, i timori dell'autore dell'*Apocalisse* quanto alla perdita del copto si rivelarono storicamente fondati: lo stesso "rinascimento" letterario copto di XII–XIV secolo fu infatti prevalentemente in lingua araba. L'*Apocalisse* è dunque testimone preziosa di un momento di transizione in cui i mutamenti innescati dalla conquista araba accelerarono ed indirizzarono l'evoluzione della società egiziana conducendo, pur senza pressioni dirette da parte delle autorità, all'allargamento dell'arabofonia e ad un crescente movimento di conversioni.

Sul problema complesso del rapporto tra identità arabo-islamica e sostrato culturale precedente la conquista si è inserita anche la seconda lettura della giornata. In tale quadro, Michele BERNARDINI (Roma) ha voluto rimarcare come concetti (e preconcetti) di natura politica abbiano a lungo gravato sulla valutazione dell'impatto delle conquiste arabe e della diffusione dell'Islām nell'area iranica, nell'Anatolia e nell'Asia centrale. Anacronistiche categorie identitarie o addirittura nazionalistiche avrebbero così contribuito in certa storiografia ad una radicale svalutazione dell'elemento arabo ed islamico nella storia dell'Irān in favore di un'idea astratta di "iranicità mitica". Tale concezione sarebbe stata a lungo sostanziata da una lettura distorta di certi nostalgismi "iranici" effettivamente presenti negli autori della letteratura medio-persiana, indebitamente enucleati dal loro contesto (secondo Bernardini puramente letterario) ed ingigantiti in senso politico-culturale. Bernardini ha poi evidenziato come studi linguistici e storiografici recenti, quali gli quelli sulla persofonia condotti da Bert G. Fragner,

abbiano però contribuito a chiarire l'intreccio di lingue e culture nel contesto iranico e nell'Asia centrale nei primi secoli dell'Islām. Tali studi stanno rivelando un quadro in cui comunemente Turchi ed Arabi si servivano del persiano e Persiani dell'arabo in un panorama e un'ottica ovviamente pre-nazionali. In questo nuovo filone si inserisce anche il recente *Samarçande et Samarra* di Étienne de la Vaissière (2007) che trattando fonti a lungo trascurate ha contribuito ad una rianalisi complessiva della presenza umayyade ed abbaside in Irān ed Asia centrale.

La terza lettura della giornata ha spostato l'attenzione sull'estremo occidente dell'impero arabo, la Spagna o *al-Andalus*. Ann CHRISTYS (Leeds) ha ripercorso le tappe della conquista araba della penisola iberica soffermandosi in particolare su due fonti, l'una latina e l'altra araba. La prima, la *Cronaca del 754*, è un testo interessante tanto per le notizie riportate quanto per l'assenza di determinate informazioni: ad esempio, in essa i conquistatori arabo-berberi non sono presentati come combattenti di un'altra fede, né viene dedicata attenzione particolare alle battaglie. Elementi questi che ben si legano a determinate peculiarità della conquista araba della Spagna, come ad esempio la mancata fondazione di *amṣār* (le città-guarnigione edificate dai conquistatori in Palestina, Egitto, Iraq e Nord Africa) e la precoce emissione di valuta da parte dei conquistatori. A parere della Christys, di diverso valore è invece la narrazione della conquista contenuta nella cronaca universale araba di Ibn Ḥabīb, giurista malikita e consigliere legale dell'emiro 'Abd al-Raḥman II attorno all'833. La cronaca spicca per i coloriti racconti favolosi riguardo i tesori razzati dagli Arabi. Tuttavia, ciò che maggiormente interessava il suo autore era piuttosto l'aspetto giuridico della conquista, meglio ancora la sua base legale. Ibn Ḥabīb individuava tale principio di legalità (e dunque legittimità) nel *ḡihād*, criticando invece l'aspetto venale, la cupidigia di bottino dei conquistatori, in quanto di per sé inadatto a fornire qualsivoglia crisma di legittimità. Potremmo dire insomma, capovolgendo il titolo della giornata di studi, "dal *diwān* al *ḡihād*", per esemplificare il processo intellettuale attuato da Ibn Ḥabīb. Il giurista ricercava infatti in un vero o supposto *ḡihād* il principio di legittimazione dell'autorità emirale umayyade in *al-Andalus*, oramai pienamente consolidatasi come potere statale nell'epoca di attività dell'autore.

Collegato anch'esso alla presenza araba nel Mediterraneo occidentale, l'intervento di Aldo A. SETTIA (Pavia) ha voluto essere un riesame della discussa "colonia saracena" di Frassineto, sulla costa provenzale francese. Settia ha voluto mostrare come le *destructiones Saracenorum*, spesso attribuite dalle fonti italo-provenzali di X secolo agli "Arabi di Frassineto", fossero talvolta nient'altro che uno spauracchio retorico utile a mascherare manovre politiche quali l'accorpamento di due vescovadi sotto l'autorità di un episcopo favorito dalla curia papale. Secondo Settia le esagerazioni retoriche dei documenti coevi sarebbero poi state ulteriormente ingigantite dalla storiografia, fin dal XVII secolo sempre pronta a rimarcare la distruttività delle scorrerie saracene. La tendenza degli studiosi sarebbe stata insomma quella di attribuire ai "Saraceni" qualsiasi danno riportato dalle fonti documentarie, anche quando queste non indichino esplicitamente i responsabili, o li indichino solo genericamente come briganti. In ciò non si può che ravvedere a parere di Settia un certo indirizzo ideologico, in realtà sia nell'uno che nell'altro senso – si è infatti parlato a sproposito di Frassineto anche come di un centro di diffusione della cultura araba nel meridione di Francia. Un'analisi più serena della presenza musulmana in Provenza dovrebbe quindi partire dall'emarginazione di entrambe le posizioni estreme del dibattito.

L'intervento di Giuseppe MANDALÀ (Madrid) ha voluto presentare in anteprima una nuova fonte per la storia delle minoranze religiose nella Sicilia araba, il racconto del martirio del medico Yūḥanna, membro della comunità araba cristiana di Palermo. La storia, conservata in arabo in un bifoglio inedito, narra di come Yūḥanna, medico presso la corte kalbita di Palermo, fosse un giorno invitato dal suo signore a convertirsi: avendo rifiutato, venne sottoposto a processo e consegnatosi volontariamente alla folla inferocita, fu linciato. La storia, fino ad ora ignota, permette di gettare uno sguardo su quello che probabilmente fu un periodo di forte pressione da parte del potere emirale sulle élite cristiane siciliane. Mandalà ha proposto una correlazione con analoghi avvenimenti nell'Egitto del califfo fatimida al-Ḥākim (996–1021), evidenziando come il martirio di Yūḥanna rientri probabilmente in un ampio quadro di ripensamento del *modus videndi* tra autorità islamiche e funzionariato ebraico e cristiano. La narrazione della morte del medico Yūḥanna rappresenta così un ulteriore tassello per la ricomposizione del mosaico delle relazioni tra diverse confessioni nella Sicilia araba, evidenziando come il panorama irenico solitamente prospettato dalla storiografia a partire dai celebri studi di Amari fosse in realtà probabilmente assai più complesso e fluido.

Ancora sull'avanzata araba nel Mediterraneo l'intervento di Marco DI BRANCO (Roma), che ha ripercorso la storia della conquista araba delle isole del Mediterraneo orientale. In particolare, Di Branco ha analizzato la storia dei raid arabi contro Cipro e Rodi, saccheggiate per la prima volta nel 653 e, secondo le fonti arabe, occupata poi nel 674 e presidiata continuamente per sette anni. L'occupazione araba di Rodi è stata negata come invenzione di fonti tarde da Lawrence I. Conrad in *The Conquest of Arwād: A Source-Critical Study in the Historiography of the Early Medieval Near East* (1992). Portando la confusione ricorrente nelle fonti arabe tra le isole di Rodi e di Arwād (piccolo atollo a largo della costa siriana), Conrad ha espresso giudizi assai duri sull'affidabilità della storiografia islamica del periodo classico. Di Branco ha voluto rimarcare come la confusione tra le due isole non sia stata compresa da Conrad nella sua origine grafica, essendo i nomi delle due isole estremamente simili nella loro trascrizione araba. La notizia dell'occupazione di Rodi, negata da Conrad, sembra in realtà coerente con la coeva avanzata araba nell'Egeo in funzione del blocco di Costantinopoli del 674–677. Sempre in tale contesto storico si riscontrano tra l'altro i primi raid arabi su Creta, risalenti al 676, cui fece seguito tra VIII e IX secolo la vera e propria occupazione ad opera di rivoltosi andalusi di ritorno da un saccheggio di Alessandria. Cipro, Rodi, Creta: è molto interessante riscontrare come la dinamica dell'avanzata araba nelle isole mediterranee sembri aver seguito un ritmo comune. Dalle ripetute razzie "esplorative" all'occupazione più o meno prolungata ed infine alla creazione di entità politiche emirali autonome. Di nuovo, dal *ḡihād* al *diwān*? In effetti, non è chiaro quale possa essere stato il ruolo della "guerra santa" nell'avanzata mediterranea degli Arabi.

I punti salienti messi in luce dalla giornata di studi risultano in conclusione esemplificativi di un contesto ancora largamente aperto all'indagine storiografica. I contributi hanno voluto mettere in luce i possibili indirizzi della ricerca, assai più che fornire interpretazioni nette: l'utilizzo di nuove fonti, utili a coprire lo iato imposto dall'affermazione tarda della storiografia islamica ed il superamento di impostazioni ideologiche preconcepite sono stati innanzitutto individuati come premesse indispensabili per l'avanzamento degli studi. Riguardo agli indirizzi della ricerca, le problematiche indagate e discusse nel corso della giornata hanno ruotato attorno a questioni-chiave che necessitano di ulteriore approfondimento, come il rapporto tra centro e periferia, lo scambio culturale tra gruppi diversi, il

significato religioso dell'espansione militare, l'integrazione nell'Islām, la formazione di strutture statuali nuove ed in generale i rapporti tra conquistatori e conquistati. Su questi ed altri temi gli interventi della giornata hanno consentito di gettare nuova luce, ma soprattutto di evidenziare la necessità della prosecuzione degli studi.

Commentatori

Nikolas JASPERT (Bochum)

Lutz BERGER (Kiel)

Gianroberto SCARCIA (Venezia/Roma)

Biancamaria SCARCIA-AMORETTI (Roma)

Programma

Michael MATHEUS (Roma): Indirizzo di saluto

Kordula WOLF (Roma): Introduzione

Samir KHALIL SAMIR (Beirut/Roma): Lo scontro culturale tra Copti e Musulmani, come presentato nell'"Apocalisse di Samuele di Qalamun"

Michele BERNARDINI (Roma): La conquista islamica dell'area iranica e i rapporti tra conquistatori e conquistati tra VIII e X secolo

Ann CHRISTYS (Leeds): From *ḡihād* to *diwān* in two providential histories of Hispania/al-Andalus

Aldo A. SETTIA (Pavia): *In locis qui sunt Fraxeneto vicina*. Saraceni veri e presunti fra Provenza e Italia

Giuseppe MANDALÀ (Madrid): La Sicilia islamica: minoranze e "periferie" (secoli IX–XI)

Marco DI BRANCO (Roma): Dalla guerra navale alla conquista delle isole del Mediterraneo. Fonti arabe e fonti bizantine a confronto

Lutz BERGER (Kiel): Zusammenfassung (Riassunto)

Abschlussdiskussion – Considerazioni conclusive